

giovedì 4 aprile 2002

| pianeta

rUnità | 13

# L'accusa è di aver venduto armamenti a Croazia ed Ecuador durante l'embargo. Coinvolto anche Menem

## Contrabbando d'armi in Argentina arrestato l'ex ministro Cavallo

*Fu chiamato due volte a tentare di salvare l'economia dal tracollo*

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Una semplice formalità, da sbrigare in un paio di ore per poter andare tranquillo a Washington a dare delle conferenze. Ieri mattina, poco dopo l'alba Domingo Cavallo varcava con questa idea il grosso portone d'accesso al Palazzo dei Tribunali di Buenos Aires. Un edificio che l'ex superministro dell'economia si è sempre vantato di conoscere in tutti i suoi angoli, visto le ripetute citazioni ricevute negli ultimi anni. Questa volta, però, non gli è andata bene. Alla fine di un'esa dichiarazione, il giudice Julio Speroni lo ha fatto arrestare con l'accusa di contrabbando aggravato di armi. Due poliziotti l'hanno scortato fino al reggimento della Gendarmeria di Buenos Aires, dove vengono abitualmente rinchiusi i politici e magistrati implicati in casi di corruzione. «Cavallo preso», hanno titolato immediatamente i principali canali televisivi mentre decine di giornalisti si accalcavano sul posto. «Questo arresto è frutto di un'aberrazione giuridica di un magistrato, ha detto stizzito il suo avvocato difensore Rafael O'Gorman. Di diverso avviso Elisa Carrió, la combattiva deputata progressista che ha guidato i lavori della commissione parlamentare sul riciclaggio di denaro. «Sono contenta, finalmente una bella notizia per l'Argentina. La giustizia arriva, magari tardi, ma arriva».

L'inchiesta risale agli anni del primo governo del peronista Carlos Menem (1991 - 95) di cui Cavallo era ministro degli esteri prima e dell'economia poi. Dagli uffici della Casa Rosada venne organizzato un traffico internazionale di armi e munizioni verso la Croazia e l'Ecuador, due paesi in stato di guerra sui

quali vigeva un embargo internazionale deciso dall'Onu. L'operazione fu mascherata con una finta vendita di armamenti a Panama e al Venezuela. I decreti presidenziali portavano la firma di Menem, dell'ex capo dell'esercito Martin Balza e dello stesso Cavallo. Una truffa gigantesca per un giro d'affari di più di cento milioni di dollari. Negli ultimi dodici mesi sono stati arrestati Martin Balza, l'ex ministro della Difesa Herman Gonzalez, e lo stesso Carlos Menem, costretto a cinque mesi di arresti domiciliari e rilasciato grazie ad una discussa decisione della Corte Suprema. Cavallo ha sempre respinto ogni accusa, goden-

do la peculiare condizione di «intoccabile» dovuta al ruolo di superministro d'economia nel debole governo del radicale Fernando De la Rúa. Ma non poteva durare in eterno.

Il crollo è arrivato lo scorso 19 dicembre. Cavallo si dimette fuggendo dalla folla di risparmiatori imbestialiti per l'ultima delle sue invenzioni, il corralito, il congelamento dei conti correnti deciso alla fine di novembre. Il giorno dopo cade tutto il governo e lo stesso De la Rúa è costretto a scappare in elicottero dalla Casa Rosada. Cavallo se ne va in Patagonia cercando di sfuggire al linciaggio popolare. Nella bel-

lissima San Martin de los Andes l'amministrazione comunale lo dichiara persona non grata, obbligandolo a fare di nuovo le valigie. Da allora vive barricato nella sua bella casa di Buenos Aires. Teme per sé e per la sua famiglia. Progetta un viaggio all'estero, per dare delle conferenze negli Stati Uniti e in Europa. Chiede al giudice Speroni il permesso di uscire dal paese, ma gli viene negato ipotizzando l'ipotesi di fuga. Ci ha riprovato ieri mattina, ed è arrivato l'arresto. Non era mai successo prima: il superministro paladino del neoliberalismo economico tocca così il fondo della lunga e vertiginosa carriera politica.



L'arresto dell'ex ministro economico argentino Cavallo

Il neonato le fu strappato alla nascita e dato in adozione durante gli anni della dittatura argentina. La lunga lotta della donna uruguayana

## Storia di Sara che ritrova il suo bimbo desaparecido 26 anni dopo

**BUENOS AIRES** Una lunga storia di assenza e dolore durata 26 anni. Dopo un quarto di secolo l'uruguayana Sara Mendez ha ritrovato suo figlio Simon, rubato dai militari in una fredda notte d'inverno del 1976. La conferma ufficiale è arrivata grazie al test del Dna ordinato da un procuratore argentino. «Insieme a Simon - ha detto Sara visibilmente commossa - abbiamo vinto una battaglia durissima contro l'impunità e l'oblio. Abbiamo dimostrato che si può far luce sugli anni più duri delle nostre esistenze».

Madre e figlio si sono conosciuti. Non si erano mai parlati prima. Il neonato fu strappato dalla braccia della madre in una fredda notte di luglio del 1976. Sara era allora una giovane donna braccata dai servizi segreti del Plan Condor, la strategia di architettata dalle dittature sudamericane per rintracciare gli esuli

che cercavano di fuggire alla morte nei paesi confinanti. Scappata a Buenos Aires insieme al suo compagno Maurizio Gatti, aveva dato alla luce un bimbo battezzato con un nome di fantasia, Simon Riquelme, per non lasciar tracce nell'ospedale. Venti giorni dopo il parto i militari uruguayani in «trastera» agli ordini del generale José Gavazzo irrompono in piena notte nel rifugio della giovane coppia. Sara è sola con Simon. Gli uomini la picchiano e la insultano. Lei grida forte pur sapendo che nessuno tra i vicini muoverà un dito. Grida per salvare suo figlio. «Stia tranquilla signora - le dice Gavazzo strappandole Simon dalla braccia - questa guerra non è contro i bambini». Da quel giorno, per 26 lunghissimi anni, madre e figlio non si vedranno più. Sara finisce all'«Automotores Orletti», il centro di detenzione e tortura per i «soversivi» di origine ur-

uguayana. Ci resterà poche settimane per essere poi trasferita in patria, dove verrà trasferita come prigioniera in un carcere fuori Montevideo. Con lei ci sono altri venti detenuti. I militari all'ordine del generale Gavazzo non se la sentirono di farli sparire, come già stavano facendo i loro colleghi argentini con decine di persone tutti i giorni. Per questa eccessiva «benevolenza» verranno esclusi dal vertice delle operazioni speciali del Plan Condor.

Diverso invece il destino del piccolo Simon. Viene portato nella Clinica Norte di Belgrano, quartiere residenziale di Buenos Aires. È identificato come NN, figlio di ignoti e destinato l'indomani ad un orfanotrofio. Due giorni dopo un poliziotto di un commissariato della zona si offre per adottare il bebè. Una telefonata in piena notte lo aveva avvisato del sequestro e della presenza del neonato

nella Clinica Norte. Sua moglie non può avere figli, quel bimbo avrebbe cambiato la vita della coppia. Pochi giorni dopo il giudice di turno riconosce l'adozione provvisoria, che di lì ad un anno verrà resa definitiva. Simon cresce con un nuovo nome in una famiglia che non è la sua. Non gli verrà mai detto di essere stato adottato.

Quando finisce la dittatura in Uruguay Sara Mendez si mette sulle tracce di suo figlio. Si è separata da Maurizio Gatti che nel frattempo è esiliato in Europa. Busa a tutte le porte, ma come già succedeva ad altri madri ai tempi del regime, non ottiene nessuna risposta. Sempre la stessa storia; i militari non parlano, la classe politica li protegge in nome della concordia nazionale, la verità non viene a galla. Ma il destino con Sara è ancora più crudele: per 15 anni viene messa su una falsa pista. Crede che suo figlio sia

stato affidato ad una coppia di uruguayani parenti del colonnello Juan Antonio Rodriguez Buratti, uno dei gerarchi del regime. Il test del Dna del giovane distruggerà tutte le speranze. A Sara crolla il mondo addosso. Dopo tante ricerche si ritrova ancora una volta sola, senza nessun risultato concreto. Il suo caso inizia a comparire sui giornali. Si forma un comitato internazionale. «Simon Si» al quale aderiscono centinaia di personalità tra cui Gabriel Garcia Marquez, Rigoberta Menchu, Juan Gelman. Inizia a interessarsi anche i politici. Tra di loro vi è il senatore Rafael Michelini, a capo di un piccolo partito di sinistra, figlio di un politico desaparecido durante la dittatura. «La lotta per la ricerca della verità - dice Michelini all'Unità - è il pilastro della mia attività politica da sempre. Con Sara ci conosciamo da tempo, mia sorella è stata in carcere insieme

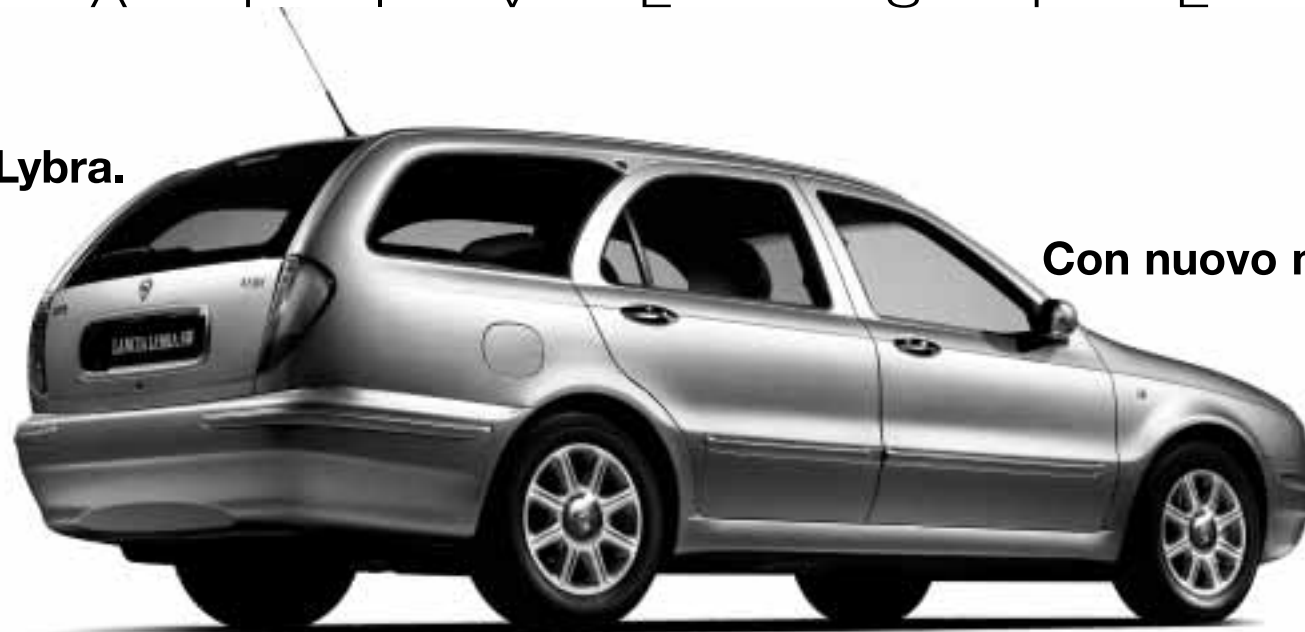
a lei, le nostre famiglie sono state attraversate dallo stesso dolore. Sento di aver fatto il mio dovere, politico e umano». Di fronte all'inerzia della Commissione per la Pace convocata dal presidente Jorge Battle, Michelini prende l'iniziativa e avvia delle ricerche personali a Buenos Aires. Verso la fine di febbraio avviene l'incontro che segna la svolta di tutta la vicenda. In un bar di Buenos Aires il senatore racconta quello che sa ad un uomo di mezza età, che di professione fa il poliziotto. L'uomo confessa di essere lui il padre adottivo di Simon e accetta di raccontare la verità al ragazzo. Viene organizzato il primo incontro tra madre e figlio. Simon va incontro a Sara con un mazzo di fiori. Alla giustizia argentina spetta ora il compito di accertare le responsabilità del poliziotto e quella dei militari implicati del sequestro. A Simon la decisione su cosa fare del proprio futuro. Sara è ritornata a Montevideo. D'ora in poi farà varie volte la spola tra le due sponde del Rio della Plata. Davanti a sé vi è ora una sfida nuova e impegnativa da condividere assieme ad un ragazzo biondo e robusto che tra due mesi compierà 26 anni.

e. g.

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Lancia Lybra.



Con nuovo motore JTD da 150 cv.

**Più brillante. Non solo nelle prestazioni.**

Fino al 30 aprile, su tutta la gamma un finanziamento di **L. 30.000.000** (€ 15.500) in 48 mesi a **tasso zero**, più una supervalutazione di **L. 2.000.000** (€ 1.033) sul vostro usato.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.500,00 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.